LA PRINCIPESSA DEGLI SPECCHI

Tecnica grafico-proiettiva di approccio bioenergetico e psicoanimatorio al corpo

MARIA RITA PARSI

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

LA PRINCIPESSA DEGLI SPECCHI

Tecnica grafico-proiettiva di approccio bioenergetico e psicoanimatorio al corpo

MARIA RITA PARSI

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione pag. 9

Parte prima
La psicoanimazione e la fiaba

1. *La Principessa degli Specchi*, la fiaba analitica » 15

2. La psicoanimazione » 19
1. Il modello psicoanimatorio » 19
1.1. Premessa: "psicoanimare: dare anima all'anima" » 19
1.2. Storia delle origini e dello sviluppo della psicoanimazione » 22
1.3. La scuola ludica, il sapere creativo e l'animazione didattica » 27
1.4. Dall'animazione didattica all'animazione socioculturale » 29
1.5. La psicoanimazione e la sua metodologia » 31
1.6. Il ruolo dello psicoanimatore » 33
2. Riflessioni sulla metodologia psicoanimatoria, di *Angela Gangeri* » 36
2.1. Alcuni riferimenti teorici » 36
2.2. Il pensiero creativo » 40
2.3. Le fasi metodologiche » 43
2.4. Conclusioni » 50
3. Il percorso psicoanimatorio: dalla fiaba alla fiabazione, alla tecnica *La Principessa degli Specchi* » 51

3.1. La storia di Ernest pag. 54
3.2. La fiabazione: agire la fiaba » 62
Scheda 1. I percorsi della psicoanimazione » 64
Scheda 2. La psicoanimazione. Perché?, di *Maria Beatrice Toro* » 67

Parte seconda
Manuale de *La Principessa degli Specchi*

Premessa » 73

1. *La Principessa degli Specchi*: tecnica di approccio psicoanimatorio al corpo » 75
1. Obiettivi dell'approccio psicoanimatorio al corpo » 76
2. Modalità di somministrazione » 77
3. Note sui criteri generali d'interpretazione dell'esercitazione psicoanimatoria di approccio al corpo » 84

2. Esperienze psicopedagogiche a scuola con la tecnica de *La Principessa degli Specchi* » 89
1. Esperienza nella scuola elementare » 89
1.1. Attività seminariale con gli insegnanti sul tema: "Rapporto tra fiaba analitica e testo teatrale per ragazzi" » 92
1.2. La fiaba de *La Principessa degli Specchi*, narrativa di gruppo » 94
2. Esperienze di laboratorio per la comunicazione globale con ragazzi, insegnanti e psicoanimatori » 96

3. La nuova scrittura della fiaba a scuola » 106
1. *La Principessa degli Specchi* riscritta da... » 106
1.1. ... Patrizia Fiorini » 106
1.2. ... Augusta De Simone » 108
1.3. ... Barbara Vincenzi » 110
1.4. ... Emanuela Visconti » 111
1.5. ... Roberta Luttazzi » 112
1.6. ... Antonio De Santis » 114
1.7. ... Sabrina Liberatori » 115
1.8. ... Sergio Serafini » 118
2. Dialoghi per il nuovo testo teatrale » 121

4. Esperienze terapeutiche di gruppo con la tecnica de *La Principessa degli Specchi* pag. 131
1. Significato dell'esperienza e suoi obiettivi » 134
2. Sperimentazione allargata della tecnica di psicoanimazione » 136
2.1. Osservazioni e risultati » 136
2.2. La nutrice » 138
2.3. La vecchia » 142
2.4. La sirena-donna nuda » 147
2.5. La principessa » 151
2.6. Il principe » 156
2.7. La bambina "rifinita" » 165
2.8. La bambina "neutra" » 169
2.9. Il bambino "rifinito" » 170
2.10. Il bambino "neutro" » 173
2.11. La suora » 174
2.12. Il prete » 180
2.13. Il prete "neutro" » 187
2.14. Il mago » 187
2.15. Il mago "neutro" » 188
2.16. Il mago "rifinito" » 194
2.17. Il vecchio » 196

Bibliografia » 205

Introduzione

La Principessa degli Specchi è una tecnica proiettiva di approccio psicoanimatorio al corpo, a cavallo tra tecniche descrittive ed interpretative. È composta da immagini-stimolo, da scegliere e completare, e fiabe da inventare e da agire creativamente. In questa tecnica, grafismo, narrazione, espressione corporea si fondono per dare origine ad una produzione olistica ed originale.

Ideata da Maria Rita Parsi, con il contributo scientifico della prof.ssa emerita Francesca Morino Abbele, *La Principessa degli Specchi* presenta una polivalenza applicativa in ambito psicologico, pedagogico e sociale, con bambini, adolescenti ed adulti, in esperienze individuali o di gruppo.

Prende spunto da una fiaba-stimolo che inizia con il racconto di una giovane principessa che non riesce a rispecchiarsi, pienamente, nei mille e cento specchi a mezzo busto del suo castello dove ella si vede riflessa solo con l'immagine superiore del suo corpo.

In un quaderno allegato, tutti i personaggi della fiaba sono rappresentati a mezzo busto, liberati dal contesto narrativo e ridotti al loro significato simbolico. I personaggi sono disegnati, anteriormente e posteriormente, in due modalità: neutra o rifinita. Attraverso il completamento grafico delle immagini preferite e l'elaborazione narrativa della tecnica, con l'ideazione di un proprio racconto, la persona può indagare e prendere consapevolezza di sé, in particolare dei vissuti legati all'integrazione dell'area genitale-sfinterica, al radicamento a terra (o "grounding" dal quale dipende, secondo la teoria bioenergetica, il flusso dell'energia che sostiene il corpo e lo radica nella realtà), alle radici della propria esperienza emotivo-affettiva.

Quanto esperito, se preso in esame nel setting psicoterapeutico, può essere posto in relazione alle trame che hanno tessuto la storia familiare e relazionale durante l'infanzia e l'adolescenza, prendendo in esame gli ele-

menti simbolici e proiettivi emersi attraverso la rielaborazione delle figure stimolo prescelte e la nuova fiaba ideata.

La base teorica, di questa fiaba e della tecnica che ne deriva, risiede nei postulati fondamentali della Psicoanimazione, relativi all'unità funzionale "psiche-soma" e alla valenza liberatoria e rigeneratrice del pensiero creativo.

La tecnica de *La Principessa degli Specchi* è stata, inizialmente, utilizzata, quale strumento ed esperienza interdisciplinare in ambito scolastico ed in contesti educativi e culturali.

La valenza simbolica, intrinseca alla fiaba, e l'efficacia psico-pedagogica della tecnica esperita sul campo, ne fanno intravedere, da subito, il "potere" analitico e terapeutico. Per questo gli esperti della Scuola Italiana di psicoanimazione (promossa dalla SIPA) ne hanno rielaborato la somministrazione e, soprattutto, sviluppato i criteri applicativi e di lettura anche in ambito psicoterapeutico e clinico.

La psicoanimazione (dare anima all'Anima-dare anima alla Psiche), così come l'ha denominata la prof.ssa Francesca Morino Abbele, è la metodologia secondo le cui linee guida è stata progettata e realizzata *La Principessa degli Specchi*. Una metodologia di intervento operativo a mediazione creativo-corporea che prevede l'utilizzo interdisciplinare di tutti i linguaggi della comunicazione e dell'integrazione sociale e trova applicazione in ambito psicologico, pedagogico e sociale. È tesa a favorire la libera espressione creativa dell'individuo o di un gruppo e stimolare progettualità, cambiamento e benessere, attraverso la ricerca dell'integrazione armonica di mente, corpo, emozioni ed immaginario.

"La psicoanimazione è rivolta ad ogni persona che sia interessata alla comprensione del comportamento umano, ovvero al modo di essere al mondo e di comunicare delle persone con sé stesse e con gli altri.

Ma è soprattutto un metodo di lavoro, introspettivo e socializzante, per confrontarsi e decodificare il rapporto che ciascuno ha con sé stesso, rivolgendo attenzione alle proprie radici, alla propria infanzia, al bambino e all'adolescente che 'abita' dentro ciascun adulto, e per dare significato ai rapporti interpersonali, familiari e sociali alla luce delle scoperte, delle rivelazioni e delle trasformazioni che, proprio e anzitutto, le esperienze creative possono e sanno apportare alla vita di ciascuna persona e alla collettività.

La psicoanimazione, pur collocandosi nell'alveo ideologico, scientifico e metodologico della Psicologia Umanistica, specie quella americana e delle scuole europee ad essa collegate, è, soprattutto, espressione dell'innovazione culturale venuta a determinarsi in Italia, sulla scia dell'esperienza delle 'maison de la culture' francesi, a partire dagli anni '60 e sotto la spinta del rinnovamento dei metodi di intervento, di comunicazione e di espres-

sione sia in campo scientifico che culturale e, in particolare, in ambito educativo e psicologico".

Della psicoanimazione, quale metodologia operativa interdisciplinare e del percorso evolutivo del Movimento degli Psicoanimatori Italiani (MPI), si parla in maniera articolata nella prima parte di questo volume.

La seconda parte contiene, invece, la ristampa del manuale de *La Principessa degli Specchi*, nelle sue prime e più complete applicazioni in ambito pedagogico e psicologico-clinico.

Per percepire e comprendere la forza introspettiva, creativa e aggregante di questo strumento, ormai convalidata dalle esperienze quarantennale che ne vedono il suo utilizzo, riteniamo fondamentale la lettura di questa prima stesura che non soltanto introduce alla tecnica e alle sue applicazioni ma evidenzia, anche, l'approccio umanistico e culturale da cui prende vita e, ancora, si alimenta.

PARTE PRIMA

La psicoanimazione e la fiaba

1. *La Principessa degli Specchi*, la fiaba analitica[1]

C'era una volta una principessa alta, sottile, colorita, leggera nel camminare, quasi una ninfa. Aveva gli occhi dorati a pagliuzze; le labbra piene di promesse, le piccole orecchie a conchiglia, i capelli rossi, il naso grande e rosato.

Viveva, sola, in un castello di forma circolare che somigliava a un gabinetto art-noveau e aveva mille e cento specchi a mezzo busto, specchi rettangolari, su ogni parte, fitti come il muro stesso. Così la bella principessa solitaria vedeva sempre e ovunque riflessa, a mezzo busto, la sua figura sottile. Non conosceva la forma dei suoi fianchi, delle sue gambe, dei suoi piedi calzati d'argento. Intuiva soltanto che c'erano e gli occhi e il tatto fremente delle mani le suggerivano che dovevano essere belli e morbidi e piacevoli. Le mille e cento sue mezze immagini riflesse nello specchio le davano, però, una dolente sensazione di solitudine. Qualche volta, anzi, le capitava di mettersi a piangere davanti a tutti quegli specchi provando una gran pena per le sue mezze immagini in lacrime.

Un giorno, stanca di piangere sola e ridere senza compagnia, decise di uscire dal castello per cercare qualcuno che potesse specchiarsi con lei. Incontrò, lungo la strada di sassi, presso un albero di mimosa che stava fiorendo, una monaca giovane, vestita di garza bianca, che sgranava, bisbigliando, un rosario di gesso. Si fermò e con grazia la invitò ad andare con lei al castello.

La monaca di garza bianca ringraziò la principessa del suo invito e la seguì volentieri. Mentre camminavano le raccontò la storia della sua vita. Ma, appena entrata nel castello degli specchi, si gettò a terra per pregare.

[1] Alla prima stesura della fiaba de *La Principessa degli Specchi* mancava il personaggio della balia che ho aggiunto in occasione del V Congresso di Psicologia Umanistica (Parigi, 1982), insieme ai corrispettivi maschili della suora, della sirena, della bambina e della vecchia e cioè: il prete, il mago, il bambino, il vecchio.

Nessuno specchio poté riflettere la monaca di garza bianca in preghiera e la principessa vide, ancora una volta, soltanto la sua mezza immagine riflessa in quegli specchi.

Allora uscì nuovamente dal castello e, vicino a un laghetto paludoso, incontrò una graziosa e linda vecchietta che, in gioventù, aveva vissuto a lungo a Parigi. Era assai spiritosa e, nonostante l'età (aveva più di ottant'anni), e una voce tremolante, cantava, senza posa, brani d'opera e romanza. La principessa, tutta contenta, la invitò al castello. La vecchia, cantando e parlando in francese, la seguì, ma, appena giunta al castello, si sedette subito sulla vasca da bagno, perché era molto stanca, anche se non voleva confessarlo. Seduta, senza che alcuno degli specchi potesse riflettere la sua immagine, prese a cantare la storia della sua vita. La principessa, pur ascoltando la canzone, fu colta da un profondo senso di solitudine e, finita la romanza, uscì di nuovo a cercare chi volesse sorridere o piangere (a scelta), insieme a lei, davanti agli specchi.

Dietro l'angolo, vicino a un orto di rape, incontrò un principe. Era bello (inutile a dirsi). Vestiva d'azzurro cobalto, calzava stivali d'aria, con i quali all'occasione volare, parlava due lingue, fumava la pipa e aveva una gran lancia senza punta che portava, con disinvoltura, sotto il braccio.

Appena vide la principessa, poco mancò che cadesse da cavallo. Era così emozionato che, nel salutarla, parlò in greco: "Agapimu", bisbigliò con sofferta dolcezza, "Prego?", chiese lei che non aveva ben compreso. "Amore mio", tradusse lui arrossendo e, poi, la seguì abbandonando cavallo, sella, sacche di cuoio e viveri.

Giunti che furono nel castello-gabinetto, il principe, nonostante la presenza della vecchietta parigina che ancora canticchiava, e della monaca che aveva finito, allora allora, di bisbigliare l'ennesimo rosario, si gettò in ginocchio davanti alla principessa e iniziò a farle una lunga e appassionata dichiarazione. Così, neppure il mezzo busto del principe dell'orto di rape apparve riflesso nei mille e cento specchi del gabinetto e la principessa, spazientita, uscì di nuovo, lasciando il principe alle prese con le rime baciate della sua dichiarazione.

Cammina, cammina, la principessa arrivò al porticciolo del paese e vide una ragazza dagli occhi grigi che mangiava un piatto di lumache al sugo, seduta su di un muretto pieno di lucertole.

"Come ti chiami?", le chiese.

"Mi chiamo Azzurra", rispose lei "e sono una sirena!".

"È un bel mestiere?", chiese la principessa.

"Dipende", disse Azzurra, "i marinai, adesso, non vogliono più farsi cattu-

rare. A volte mi spoglio e canto nuda perché si fermino, ma loro mi guardano appena e, poi, si sdraiano sui ponti delle navi a leggere i loro giornalacci".

"E tu", chiese Azzurra, "perché fai la principessa?".

La principessa non rispose e chiese soltanto: "Vuoi venire con me?".

"Certamente", disse Azzurra. E, mentre andavano insieme verso il castello, per tenerle compagnia, le raccontò il segreto della sua vita. La principessa ascoltava stupita.

Arrivate che furono al castello, Azzurra, eccitatissima (da qualche giorno non incontrava marinai), prese a nuotare nella gran vasca da bagno piena d'acqua e invitò il principe a fare lo stesso. Così sommersa nell'acqua, non c'era verso che il suo mezzo busto di sirena in amore potesse riflettersi nei mille e cento specchi del castello-gabinetto.

La principessa, allora, fu colta da una crisi di sconforto oltre che di gelosia.

Uscì correndo e andò a piangere in un roseto, sul lato destro del castello-gabinetto.

Con un gran cappello di paglia fiorentina che le pendeva sulle spalle, vide una graziosa bambina dai capelli rossi, come i suoi, che tagliava, all'impazzata, rose rosse, gialle e bianche e riempiva con i loro petali, un grande cesto.

"Che fai?", le domandò stupita.

"Rubo le rose, non vedi?".

"Se tu le avessi chieste te le avrei comunque date", disse la principessa un po' irritata.

"Ma", disse la bambina dal cappello di paglia, "se non le rubo, che gusto c'è?".

"Vuoi venire a visitare il castello?", chiese la principessa, presa da simpatia per quella rubarose.

"Che c'è da vedere?", chiese la bambina.

"Gli specchi", rispose la principessa, "sono molti, vedrai. Anche se tu sei troppo piccina per poterti specchiare dentro quelle mille e cento trasparenze, è comunque divertente visitare un castello fatto di mille e cento specchi e che somiglia a un gabinetto, come è appunto il mio".

"Andiamo", disse la rubarose e offrì la sua piccola mano alla principessa.

Appena entrata nel castello, Margherita, così si chiamava quella piccina, ebbe voglia di fare pipì e popò e, con grande tranquillità, senza timore della monaca, della vecchia, del principe e della sirena, fece i suoi bisogni nella tazza rosata del castello-gabinetto. Poi si lavò le mani nel lavandino color pesca, i piedi nell'ovale raccolto del bidet e infine, sollevati gli occhi a pagliuzze dorate verso la principessa, disse: "Perché non mi prendi in braccio?".

La principessa la prese in braccio, sollevando il piccolo volto accanto al suo e, sulla superficie sincera dei mille e cento specchi, apparve allora e finalmente, anche l'immagine di Margherita a tener compagnia a quella della principessa.

D'incanto, il soffitto d'aria crespa, in alto, s'allargò facendo scivolare dolcemente, verso il basso, l'altra metà dei mille e cento specchi che, come uno scrigno utile, aveva fino ad allora custoditi. Così la principessa si vide riflessa per intero, con Margherita arrampicata sulle braccia, il principe soddisfatto e, dopo l'avventura, ancora innamorato, la sirena addormentata nell'acqua, la vecchia canterina e la monaca bisbigliante.

2. La psicoanimazione

1. Il modello psicoanimatorio

1.1. Premessa: "psicoanimare: dare anima all'anima"

La psicoanimazione è una metodologia d'intervento psicologico, culturale, olistico, basata sull'utilizzo interdisciplinare di tutti i linguaggi per la comunicazione e l'integrazione sociale, al fine di favorire l'espressione creativa di ciascun individuo (di un gruppo, di una comunità) e stimolare la progettualità e la crescita attraverso la ricerca, la consapevolezza, il cambiamento, l'integrazione armonica di mente, corpo, emozione e immaginario, la progettualità, la crescita. La psicoanimazione è, pertanto, rivolta ad ogni persona che sia interessata alla comprensione del comportamento umano, ovvero al modo di essere al mondo e di comunicare delle persone con se stesse e con gli altri, al significato delle dinamiche che intercorrono nei rapporti familiari, amicali, lavorativi, sociali ed anche in tutti i rapporti "virtuali" dei quali si è, ormai, arricchita la nostra quotidianità. Ma è soprattutto un metodo di lavoro, introspettivo e socializzante, per confrontarsi e decodificare il rapporto che ciascuno ha con se stesso, rivolgendo attenzione alle proprie radici, alla propria infanzia, "al bambino e all'adolescente che 'abita' dentro ciascun adulto", e per dare significato ai rapporti interpersonali, familiari e sociali alla luce delle scoperte, delle rivelazioni e delle trasformazioni che, proprio e anzitutto, le esperienze creative possono e sanno apportare alla vita di ciascuna persona e alla collettività.

La psicoanimazione è, pertanto, una metodologia di ricerca intorno a se stessi e al mondo dei rapporti affettivi e sociali che circondano ogni essere umano (microcosmo e macrocosmo interagiscono). È un modo per conoscersi e conoscere gli altri utilizzando strumenti (metodologia e tecniche, protocolli e percorsi) capaci di alimentare il tessuto connettivo e di valoriz-